



Più Europa, più scienza, più agricoltura



di **Fabio Mantovani**
Presidente Coldiretti Mantova

Tempi strani quelli in cui viviamo oggi. Tempi in cui alla velocità della società, dei ritmi (non soltanto lavorativi), delle comunicazioni in tempo reale e dell'Intelligenza Artificiale che deve essere sviluppata e indirizzata, si sovrappongono la lentezza dell'Unione europea nel recepire le esigenze dei cittadini comunitari e nel formulare le norme (come nel caso delle Tea) e i tempi – che qualcuno non capisce – dell'agricoltura, che si basa ancora sul calendario stagionale, benché i cambiamenti climatici che stiamo subendo ogni tanto ci facciano sospettare di aver smarrito completamente le coordinate spazio-temporali.

Rischiamo il corto circuito, anche perché ci ritroviamo alle prese con uno scenario geopolitico che in parte ci stiamo trascinando da tempo – pensiamo alla guerra in Ucraina e a quella in Medio Oriente – e in parte ci ha trovato sorpresi, nonostante

fosse stato annunciato con largo anticipo. La volontà del presidente americano Donald Trump di porre dazi nei confronti dei suoi "vicini di casa" Canada e Messico, verso la Cina e l'Unione europea non rappresentano una novità, a ben vedere, ma solamente una ulteriore tappa di avvicinamento verso la concretizzazione di quanto lo stesso Trump aveva annunciato in caso di elezione alla Casa Bianca.

Vedremo, nelle prossime settimane, se le tariffe daziarie sbandierate verranno concretamente applicate, se saranno rimbassate, ritirate o cos'altro. E assisteremo anche – almeno si spera – alla reazione dell'Unione europea, chiamata ad una sveglia improvvisa su parecchi fronti, dall'agroalimentare al riarmo, alla luce di un atteggiamento degli Usa che ad oggi appare meno coinvolto nella difesa dello storico alleato europeo.

È una sveglia per i 27 Stati Membri ed è l'oc-

casione per sostenere con ancora maggior forza gli obiettivi futuri e inquadrare gli sforzi verso nuovi orizzonti, sperando che i fondamentali che hanno creato l'Europa unita – vale a dire la difesa della pace e dell'agricoltura per avere cibo sano, sicuro, a prezzi accessibili per i cittadini e i consumatori, assicurando la difesa dei redditi degli agricoltori proprio per garantire un futuro alla produzione agricola e alimentare – non vengano dimenticati o trascurati. Come Coldiretti abbiamo il compito di tutelare gli agricoltori e gli strumenti necessari per sostenere il settore primario, a partire dalla Pac e dai fondi necessari per assicurare crescita delle produzioni, sostenibilità economica, ambientale, sociale, mercati solidi e competitivi.

Abbiamo bisogno di più Europa e di più tutela degli agricoltori. È con questo spirito che siamo scesi in piazza ieri a Parma. Non certo per contestare l'Unione europea, la

Commissione Ue o l'Efsa, l'Autorità europea per la sicurezza alimentare, tutt'altro. Vogliamo più Europa, più scienza, maggiore trasparenza, più ricerca e sviluppo affinché i produttori, i cittadini e i consumatori sappiano in maniera incontrovertibile cosa fa bene e cosa fa male nel cibo che mangiamo. Per questo auspiciamo, come ha scritto nei giorni scorsi il segretario generale di Coldiretti, Vincenzo Gesmundo, sul Sole 24 Ore, "un più massiccio e capillare intervento della scienza medica nei processi di autorizzazione dei vari prodotti alimentari. Chiedendo nello specifico, che su una serie di nuovi alimenti, si effettuino studi medici clinici e pre-clinici utili a stabilire se nuociono o meno alla salute". Ci riferiamo ai "novel-food", i "nuovi cibi", da quelli prodotti in laboratorio a base cellulare agli ultra-formulati, ampiamente presenti nei nostri supermercati, per arrivare ai cosiddetti plant-based.

Chi scrive è favorevole alla scienza, come lo è Coldiretti, ma con la prudenza e la consapevolezza di chi vuole fare luce e chiarezza su che si coltiva, ciò che si produce e ciò che si mangia. Siamo convinti che l'uomo possa e debba dire la sua quando si fa ricerca scientifica e che la stessa Intelligenza Artificiale, al centro del dibattito e della curiosità, debba poter essere sviluppata, ma senza per questo rinunciare al fattore umano, alla persona, all'etica e alla morale. È con questo spirito che abbiamo sottoscritto un "Patto per l'IA a Mantova", una carta dei valori condivisi e un accordo di impegno affinché l'uomo possa accompagnare l'innovazione, senza subire le nuove tecnologie, ma contribuendo a costruire un futuro luminoso. Con l'agricoltura e il cibo al centro.



**sui cibi a base
cellulare prodotti
in laboratorio**

ALL'EFS A CHIEDIAMO PIÙ SCIENZA MEDICA

- 1 DI RISPONDERE ALLE RICHIESTE DEGLI SCIENZIATI DI FARE STUDI MEDICI (PRECLINICI E CLINICI) SUI CIBI CELLULARI A TUTELA DELLA SALUTE DELLE PERSONE
- 2 DI VALUTARE TUTTE LE DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE DEI CIBI CELLULARI SENZA RICORRERE ALLE SCORCIATOIE*

*Ad oggi è previsto che le domande di autorizzazione di cibi cellulari presentate prima del 1° febbraio 2025 siano valutate ed approvate con le vecchie Linee Guida EFSA, contenenti garanzie assolutamente inadeguate.

ALLA COMMISSIONE UE CHIEDIAMO PIÙ CORAGGIO

- 1 RISORSE ADEGUATE PER SOSTENERE IL SETTORE AGRICOLO EUROPEO, DA DESTINARE SOLO AI VERI AGRICOLTORI
- 2 MENO BUREOCAZIA E PIÙ SEMPLIFICAZIONE PER GLI AGRICOLTORI EUROPEI, PARTENDO DALLA RIDUZIONE DELL'INCOMPRENSIBILE CARICO DI IMPEGNI ASSOCIATO AGLI ECO-SCHEMI
- 3 ORIGINE OBBLIGATORIA DEL PAESE D'ORIGINE IN ETICHETTA PER TUTTI I CIBI COMMERCIALIZZATI IN EUROPA
- 4 L'ABOLIZIONE DELLA REGOLA DELL'ULTIMA TRASFORMAZIONE SOSTANZIALE DEL CODICE DOGANALE, CHE CONSENTE AD ESEMPIO AL CONCENTRATO POMODORO CINESE CON UNA SOLA AGGIUNTA DI ACQUA DI DIVENTARE PASSATA MADE IN ITALY DA VENDERE ALL'ESTERO
- 5 NO A ETICHETTE ALLARMISTICHE O TASSE SUL VINO
- 6 SI ALLA RECIPROCA NEGLI ACCORDI INTERNAZIONALI E PIÙ CONTROLLI ALLE FRONTIERE CONTRO LE IMPORTAZIONI SLEALI
- 7 REGOLE E TRASPARENZA SUI CIBI ULTRAFORMULATI
- 8 I CIBI CELLULARI FATTI IN LABORATORIO NON SIANO TRATTATI COME NUOVI CIBI, MA COME FARMACI

Tensioni internazionali, dazi, cambiamenti climatici incombono sull'agricoltura

Mercati agricoli, uno sguardo al futuro

Export agroalimentare italiano in crescita, ma per alcune filiere regna l'incertezza

La guerra in Ucraina che appare in una fase ancora lontana dalla risoluzione, la decisione della Commissione europea di portare avanti una politica di riarmo impegnativa sul piano economico-finanziario, le tensioni in Medio Oriente. L'andamento meteo-climatico che appare quanto mai incerto, mentre alcune epizoozie sono sempre sullo sfondo e ogni tanto fanno capolino a complicare il quadro: peste suina africana, avaria, afta epizootica, Prrs, brucellosi, Blue tongue.

E poi, naturalmente, i dazi annunciati da Trump e una politica monetaria di svalutazione del dollaro che dovrebbe – almeno in teoria – agevolare le esportazioni statunitensi. Salvo, naturalmente, che quelli sui dazi facciano solamente parte della strategia della tensione e non trovino concreta attuazione. E poi le incognite sul fronte asiatico. L'India sembra aver indirizzato la barra verso un incremento delle produzioni, ma essendo un transatlantico potrebbe volerci un po' di tempo a intraprendere la rotta della crescita. La Cina, in questa fase, ha ridotto le importazioni di commodity per spingere sulla produzione interne, ma i venti di crisi stanno ancora soffiando sul Celeste Impero, in attesa che il timoniere Xi Jinping varì politiche ad alto impatto

economico per favorire la ripresa. Non è escluso, inoltre, che Pechino apra qualche spiraglio in più per avvicinarsi all'Europa, approfittando di un temporaneo cortocircuito comunicativo fra Ue e Usa.

Insomma, grande è la confusione sotto il cielo, per dirla con Mao, ma non è detto che tutto ciò sia tranquillizzante per gli agricoltori italiani. I costi di produzione stanno aumentando, con l'energia elettrica e il gas che risentono delle tensioni internazionali sul fronte russo-ucraino e le speculazioni che stanno facendo la loro parte.

I dati di Teseo evidenziano che, rispetto a marzo 2024, il costo dell'energia elettrica è aumentato del 59%, mentre quello del gas al Ttf di Amsterdam è salito del 63 per cento. Segnali positivi, invece, per il petrolio, che ha innescato una retromarcia del prezzo, con la previsione di una svalutazione che potrebbe durare anche per tutto l'anno, a causa di un sovraccarico di prodotto che una probabile frenata delle estrazioni dei Paesi Opec+ non dovrebbe contrastare pienamente. Una buona notizia che ha invertito la corsa dei fertilizzanti. Dopo un febbraio sugli scudi, l'urea è passata da 545 a 495 euro alla tonnellata.

La parola d'ordine, tuttavia, in questa fase è proprio "incertezza". E così, se tremano i farmer americani, che non condividono affatto i propositi daziari di Trump, che pure hanno sostenuto con la speranza di tornare ad essere grandi esportatori (potrebbero forse essere agevolati dall'indebolimento strategico del dollaro, che comunque si scontrerebbe con le tensioni politiche in seno al commercio globale), di certo gli agricoltori europei e italiani non sono certo nelle condizioni di tirare un respiro di sollievo.

Nel 2024 l'export agroalimentare italiano è cresciuto del 7,5% rispetto all'anno precedente, mettendo a segno un nuovo record di 69,1 miliardi di euro, trascinato dalle buone performance registrate nel segmento del vino, frutta e verdura fresca, ortofrutta trasformata e conserve di pomodoro, formaggi, pasta e olio di oliva. I simboli del Made in Italy e della Dieta mediterranea.

Gli Stati Uniti sono il primo Paese extra-Ue per valore dell'export e il rischio di un rafforzamento dei dazi potrebbe pesare – anche se in misura variabile – sull'agroalimentare mantovano.

Cereali e semi oleosi. I dazi Usa hanno preso di mira anche la Cina, che ha risposto con tariffe aggiuntive fino al 15% (contro il 20% degli Usa). I risvolti commerciali potrebbero finire per coinvolgere anche le commodity agricole, dai cereali ai semi oleosi. Non automaticamente con un rimbalzo dei prezzi, ma probabilmente rimescolando le rotte internazionali di mais, grano, soia e farina di soia.

Nel 2024, la Cina ha ridotto del 50% le importazioni di mais, puntando ad aumentare il tasso di autosufficienza, tagliando di oltre il 70% gli acquisti dagli Stati Uniti. Dove finirà, dunque, il mais americano? L'Italia, nel periodo gennaio-novembre

2024, ha aumentato le importazioni di cereali: +12,81 in quantità, con una flessione del 9,74% in valore, per effetto di un calo dei prezzi unitari. Crescita boom per le importazioni italiane di cereali dall'Ungheria: +44,9% nei primi 11 mesi del 2024 rispetto allo stesso periodo del 2023 e +26,3% dall'Ucraina.

Intanto, pochi giorni fa, il Dipartimento Agricoltura degli Stati Uniti (Usda) ha ristato al rialzo le proprie stime sulla produzione mondiale di cereali per la campagna in corso, indicata ora a 2.825 milioni di tonnellate complessive. È stata rivista al rialzo del 7% la stima sulla produzione di grano in Australia. Previsioni rialziste in volume anche per la produzione globale di semi oleosi è stata rivista al rialzo a 679,4 milioni di tonnellate (dalla precedente stima di 677,7), in crescita del 3,4% sul 2024.

Il lattiero caseario. "Nei prossimi mesi prevediamo un mercato stabile, anche se i consumi in Italia stanno un po' diminuendo, a causa di un diminuito potere di acquisto dei consumatori – commenta Gabriele Gorni Silvestrini, allevatore e consigliere del Consorzio del Grana Padano -. Siamo riduci da un 2024 particolarmente positivo per l'export, con incrementi nell'ordine del 9,5% in quantità, che hanno garantito un mercato soddisfacente per gli agricoltori".

Performance positive, che hanno spinto gli allevatori ad investire, "con particolare attenzione sul benessere animale e sulle vitellarie, migliorando così la longevità delle bovine, la produttività e, di conseguenza, con effetti positivi anche sull'impatto ambientale". Per Gorni Silvestrini, "l'incremento produttivo si dovrebbe verificare maggiormente nella zona di produzione del Grana Padano rispetto al Parmigiano Reggiano, ma sempre con incrementi ponderati, mentre a livello europeo le stime sono di una sostanziale

stabilità, con effetti positivi sui mercati". Sulla questione dazi, c'è prudenza e realismo. "Un dazio del 20% significa una sovratassa di 2 euro al chilogrammo: quanto potrebbe incidere? Siamo vigili, ma attendiamo prima di lasciarci la testa".

Sul fronte Parmigiano Reggiano, il vicepresidente del Consorzio, Kristian Minelli, allevatore di San Benedetto Po, parla di "mercato vivace, in perfetto equilibrio, con una forte riduzione nelle scorte di stagionato 24 mesi e quotazioni in leggero aumento; le produzioni si mantengono stabili, con febbraio che ha segnato un +0,3%, frutto della stagionalità e dei foraggi che l'anno scorso non erano particolarmente speciali". Elementi che spingono Minelli a prevedere "un anno con ottime quotazioni, export che sta compensando bene e non grandi scorte disponibili. Bisognerà capire quanto l'aumento al consumatore inciderà sul sell-out".

Relativamente ai dazi, "temo che qualcosa finiranno per incidere, ammesso che entrino in vigore, ma rispetto a otto anni fa, quando vendite massicce in vista dell'applicazione di nuove tassazioni generarono significativi buchi di stock e conseguenti riallineamenti complessi, questa volta mi sembra che vi siano meno pressioni". Tutto può accadere.

Continua ad essere interessante anche il prezzo del burro. "Dopo il record raggiunto nella seconda metà del 2024 e un finale d'anno scoppettante – prosegue Minelli – sembrava prossimo a un riallineamento, mentre oggi siamo di fronte a una nuova vivacità dei listini. E si prevede che la mancanza di latte a livello europeo possa mantenere vive le quotazioni di burro".

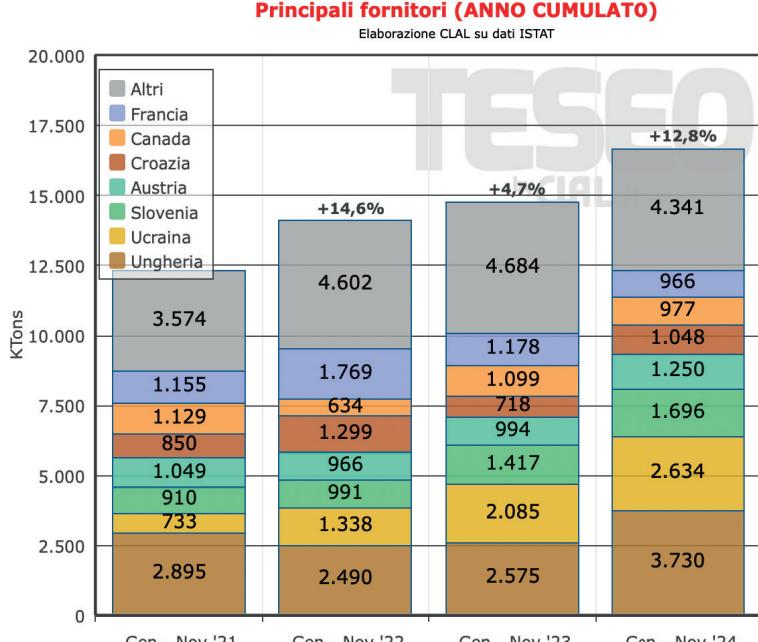
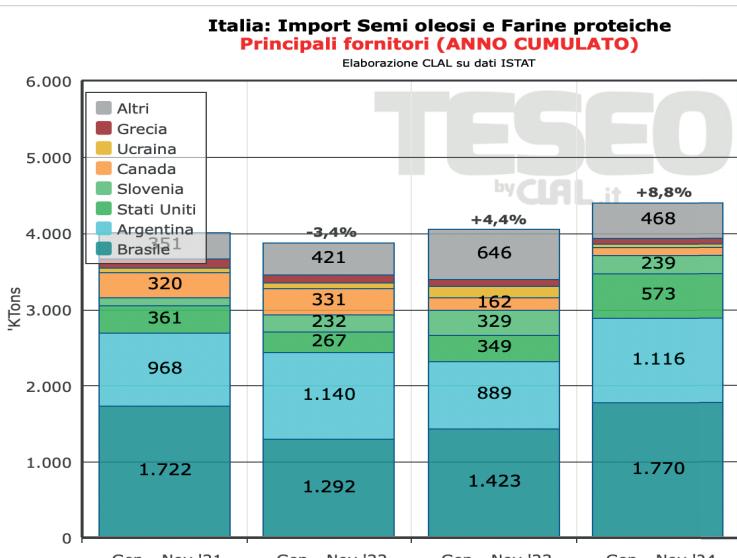
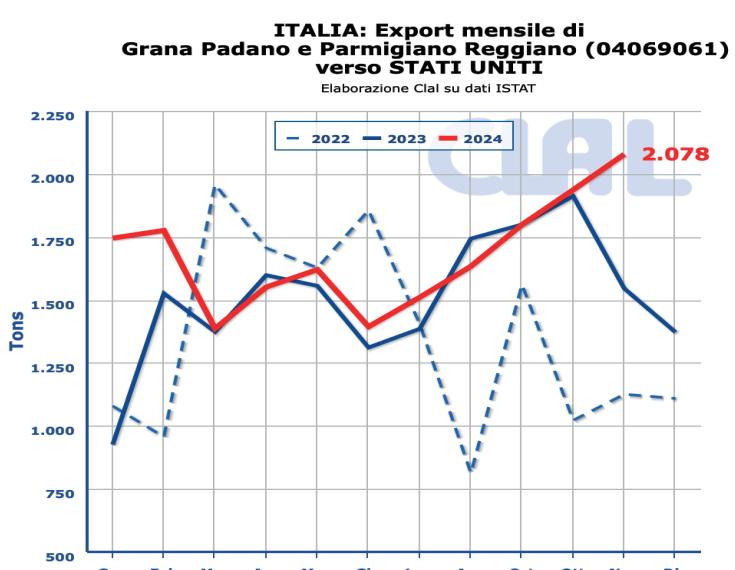
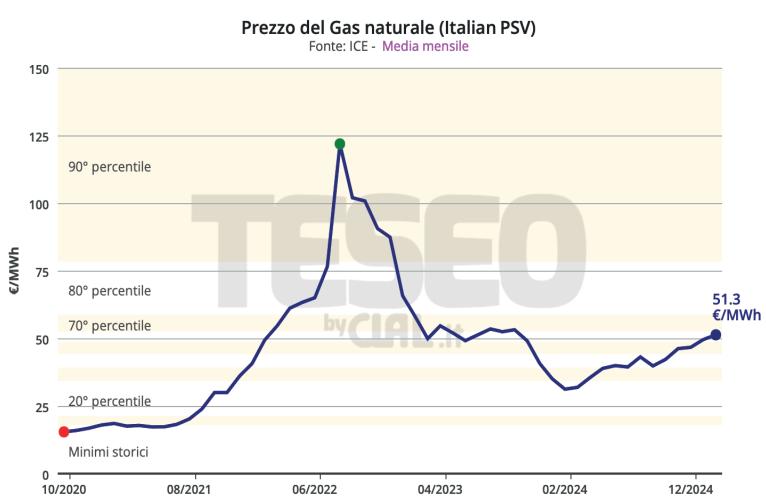
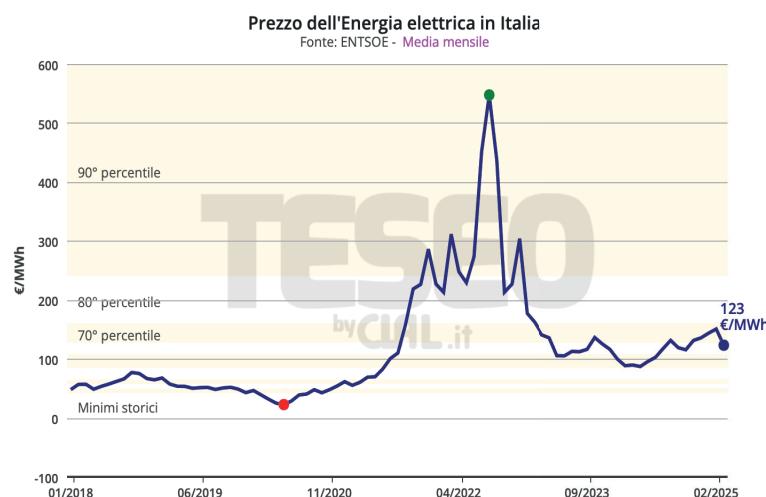
I buoni risultati del settore, accompagnati da bandi interessanti, "stanno sostenendo gli investimenti degli allevatori in direzione animal welfare, ma anche sistemi di automatizzazione sia per la mungitura che per l'alimentazione delle bovine".

Maiali. "Dopo mesi di prezzi in frenata, ritengo che la crisi ribassista sia verso la fine e con aprile torneremo a vedere degli aumenti dei listini – preconizza Thomas Ronconi, presidente di Anas -. Non sarà una partenza col botto, ma dovremmo comunque muoverci verso una stabilizzazione positiva del mercato. Anche a livello europeo, a partire dalla Spagna, si registrano degli incrementi settimanali che spingono all'ottimismo".

Il futuro, per Anas, resta fortemente radicato sul sistema delle Dop e della salumeria di alta qualità. E questa è la convinzione della gdo e di tutta la filiera, anche se gli accordi lungo la catena di approvvigionamento restano una chimera.

Carne bovina. I prezzi di mercato, aumentati sensibilmente nell'ultimo anno, rischiano di trarre in inganno, perché in parallelo sono schizzati alle stelle i costi per i ristalli, i broutard dalla Francia arrivano con sempre maggiori difficoltà e le prospettive degli allevamenti transalpini, storico serbatoio di approvvigionamento dell'Italia, sono di un calo drastico di vacche nutriti, nell'ordine di un milione di unità.

"Non riusciamo più a ristallare merce di prima qualità, gli accrescimenti degli animali sono più lenti ed è aumentata la mortalità dei capi per problemi sanitari, mentre le spese di gestione del quotidiano crescono costantemente – afferma Massimiliano Ruggenenti, presidente del Consorzio lombardo produttori di carne bovina, una delle realtà storiche a livello nazionale, con sistemi di etichettatura e di blockchain unici -. Stiamo lavorando per rilanciare la zootecnia da carne a livello interno, in collaborazione con le stalle da latte e per sostenere anche i pascoli delle aree svantaggiate. Dobbiamo innovare e, allo stesso tempo, cambiare modello di approvvigionamento per ridurre la dipendenza dall'estero".



Intervista all'economista agrario dell'Università di Bologna, Felice Adinolfi

“Bruxelles non sottratta risorse alla Pac”

Professor Felice Adinolfi, fra dazi e instabilità politica a livello internazionale, come sta evolvendo la situazione e quali sono i rischi per l'agroalimentare italiano?

“Il tema di fondo è l'incertezza legata alla minaccia dei dazi, che già di per sé produce una maggiore esposizione ai rischi. Qualora poi le barriere tariffarie annunciate da Trump dovessero effettivamente entrare in vigore, una parte significativa degli oltre 69 miliardi di euro di export agroalimentare italiano sarebbero a rischio, dai vini ai formaggi, all'olio di oliva. E ci perderebbero tutti: i consumatori americani che subirebbero un aumento dei prezzi e, dunque, un acuirsi dell'inflazione. Ma sarebbero guai anche per noi, perché quello americano è un mercato in grado di produrre molti sostituti dei prodotti Made in Italy ad alto valore aggiunto, con il rischio di generare un effetto sostituzione del vero Made in Italy con dei sounding che finirebbero per ricostituire il paniere di spesa degli americani. Ma i dazi sono un

rischio anche per quello che compriamo. Pensiamo alle sanzioni dell'Ue nei confronti di Mosca e delle nostre difficoltà ad approvvigionarci di alcune tipologie di fertilizzanti o delle stesse materie prime energetiche, che finiscono per far lievitare le bollette e i costi della mangimistica. E lo dico perché la risposta annunciata da Pechino ai dazi Usa sono barriere tariffarie del 15% sulla soia, aspetto che manderà l'intero mercato mondiale in tilt; lo abbiamo già sperimentato nell'amministrazione Trump 1, quando i prezzi salirono del 30% in pochissimo tempo.

Anche la dinamica schizofrenica di annunciare l'applicazione di dazi la sera e toglierli la mattina è sufficiente per produrre il cosiddetto effetto altalena sulle borse, con oscillazioni pericolose”.

Che cosa può fare l'Unione europea?

“In questo momento può fare poco. L'Ue è come il vaso di coccio tra vasi di ferro e rischia di subire i danni maggiori, in quanto ha una serie di dipendenze strategiche

in materia di energia, fertilizzanti e anche nel settore alimentare per alcune materie prime. Mi verrebbe da dire, invece, che cosa non deve fare l'Unione europea e cioè sottrarre risorse alla Pac per dedicarle ad altro, siano armi ed armamenti o altre politiche. Non dimentichiamo che l'inflazione ha bruciato in due anni il 50% di quanto destinato agli agricoltori e un taglio ulteriore significherebbe abbandonare l'idea che la Pac è un settore eccezionale, rinunciando così ad applicare l'articolo 39 del Trattato, che sancisce la centralità dell'agricoltura nelle politiche comunitarie. Quindi, se possibile, bisognerebbe attrarre nuovi fondi, ma senza costituire un fondo unico, perché si correrebbe il rischio concreto di dirottare le risorse della Pac in un conto satellite, senza possibilità di gestire correttamente gli emolumenti per l'agricoltura”.

Quali sono i rischi che corrono gli agricoltori italiani?

“A parte i dazi, oggi forse gli agricoltori italiani corrono meno rischi rispetto ad al-

tri colleghi europei e non solo, perché abbiamo una distintività che rappresenta un passaporto di qualità riconosciuto in tutto il mondo. Dopodiché, l'agricoltura è più esposta ai rischi climatici e in alcune parti del territorio italiano la situazione è particolarmente preoccupante. Inoltre, non mancano i rischi di mercato, perché nelle fasi di turbolenza a pagare maggiormente sono i soggetti più deboli della filiera alimentare. Uno dei grandi orizzonti è quello di accompagnare alla norma contro le pratiche sleali l'idea dei contratti di filiera per costruire un patto tra le forze migliori della produzione agricola e della trasformazione alimentare”.

Nel libro appena uscito “Il cibo a pezzi”, che ha scritto insieme a Vincenzo Gesmundo e Roberto Weber, qual è il messaggio che avete voluto mandare?

“L'obiettivo è denunciare i rischi che in questo momento sta correndo il cibo, che non è solo nutrimento, ma riguarda cultura, territorio, identità, senso di comunità



L'economista agrario Felice Adinolfi

e prossimità. Dobbiamo ripartire dai territori verso una visione più solidale, territoriale e di comunità, tenendo presente che il cibo è il primo settore manifatturiero dell'economia e non è una merce come un'altra”.

La posizione dell'economista agrario dell'Università di Perugia, Angelo Frascarelli

“L'Ue rafforzi accordi di libero scambio”

Professor Angelo Frascarelli, alla luce dello scenario internazionale, dobbiamo prepararci a un rally dei mercati agricoli?

“Farei una doverosa premessa con due fatti di contesto. Il primo: Donald Trump è già stato presidente degli Stati Uniti e grandi problemi non li ricordiamo, il che significa che non ci sono stati. I dazi che oggi sta minacciando sono dazi di emergenza, vista la portata, ma bisogna anche sottolineare che la decisione di applicare i dazi sono di competenza del Congresso Usa e non sono una decisione univoca del presidente degli Stati Uniti. Ad oggi vedo più le minacce che la sostanza e, comunque, i dazi sia per la teoria economica che per l'esperienza reale dimostrano che sono negativi per tutti, anche per gli Usa. Quindi, a mio avviso, oltre la minaccia non ci saranno conseguenze così rilevanti”. Che cosa dovrebbe fare l'Unione europea per difendere gli agricoltori?

“Innanzitutto, l'Unione europea ri-

schia su alcune esportazioni, se effettivamente i dazi dovessero trovare applicazione, tenendo conto che sull'agroalimentare l'Ue è il più importante esportatore del mondo. Come rispondere? Può deliberare delle ritorsioni come ha minacciato Ursula von der Leyen, che porteranno inevitabilmente a un accordo, proprio perché una guerra commerciale non conviene a nessuno. Ma questa situazione di tensione con gli Stati Uniti deve incentivare l'Ue a creare aree di libero scambio con altri Paesi del mondo, a cominciare dall'accordo in fase già quasi definitiva con il Mercosur. È questo che dovrebbe fare l'Europa: rafforzare accordi con il resto del mondo e dare un segnale chiaro di apertura, forza e protagonismo. Se gli Usa sono una realtà di circa 340 milioni di abitanti, è altrettanto vero che ci sono altre zone ricche del mondo con milioni di consumatori”.

Cosa possono fare gli agricoltori italiani e la filiera alimentare?

“Innanzitutto continuare a tenere alta

l'asticella della qualità e della competitività. Dazi anche elevati possono far diminuire i consumi, ma un americano che ama i prodotti italiani e che già oggi paga prezzi elevati, potrebbe forse anche diminuire i consumi, ma non in maniera drastica. Bisogna quindi non perdere la bussola e continuare a rafforzare la reputazione dei prodotti Made in Italy e aprire nuovi mercati”. Spostiamo l'attenzione sulla Politica agricola comune. Dal suo osservatorio privilegiato, può dirci che Pac pensa potremo avere in futuro?

“I primi documenti sulla nuova Pac ci dicono che avremo ancora un sostegno al reddito, ma non sarà per tutti gli agricoltori, ma solamente per gli agricoltori considerati più bisognosi, e sicuramente saranno i piccoli agricoltori, i giovani agricoltori e gli agricoltori nelle aree svantaggiate. Chi rischia di più sono, in base alle prime valutazioni, le aree di pianura.

La Pac che avremo sarà organizzata con tanti ecoschemi, che resteranno

pagamenti per i comportamenti virtuosi dal punto di vista ambientale. Avremo, quindi, meno vincoli amministrativi, ma più incentivi per quei cosiddetti comportamenti virtuosi che incrementeranno il livello di sostenibilità. Definiti gli indicatori, le scelte operative saranno affidate agli Stati Membri, tanto che la proposta della Commissione è di creare un fondo unico per tutti i sostegni, compresi quelli sul Fondo sociale europeo, Fondo pesca, in cui lo Stato Membro deciderà la modalità di attuazione, indicherà gli obiettivi e controllerà i risultati con delle regole comuni minimali”.

Gli agricoltori correranno il rischio di avere minori risorse?

“Dipenderà dal budget. La proposta arriverà a luglio e sarà in quel frangente che si capirà come verranno utilizzate le risorse europee. Per ora la presidente Ursula von der Leyen ha detto che le spese per le politiche di riforma saranno fuori dal budget



L'economista agrario Angelo Frascarelli

ordinario, che però comprenderà anche il Piano Draghi sulla competitività e il Piano Letta sul rafforzamento del mercato unico. Ritengo, quindi, che la Pac alla fine subirà solamente una riduzione leggera, non drammatica, come peraltro già avvenuto negli ultimi 30 anni”.

Manifestazione degli agricoltori davanti alla sede di Efsa, l'Autorità europea per la sicurezza alimentare

Facciamo luce in Europa

Coldiretti dice no ai cibi ultraprocessati e chiede più Europa, più scienza, più controlli. E lo fa con una manifestazione che si snoda lungo le strade di Parma, con migliaia di agricoltori che sfilano con le bandiere della Coldiretti e dell'Unione europea, per arrivare di fronte alla sede dell'Efsa (Autorità europea per la sicurezza alimentare), l'ente che esamina le richieste di autorizzazione dei novel food. La comunità scientifica sul tema è concorde nel segnalare i rischi legati ai cibi ultraformulati, considerati l'anticamera dei cibi creati in laboratorio e sollecita ulteriori approfondimenti su sicurezza, valore nutrizionale e impatto sulla salute a lungo termine, ribadendo la necessità di procedere con prudenza.

Nessun preconcetto, nessuna guerra alla scienza, ma una manifestazione per illuminare, esattamente come accadeva nell'Illuminismo, dove i migliori della ricerca facevano scomparire le ombre e i dubbi. E “Facciamo luce” è proprio lo slogan adottato nella campagna digitale #facciamoluce, per informare i consumatori sui potenziali rischi di questi prodotti e promuovere un'alimentazione consapevole, radicata nella tradizione agricola italiana.

Attraverso sticker simbolici a forma di lampadina e contenuti mirati, l'iniziativa invita a riflettere su ciò che arriva sulle nostre tavole e a dare voce ai dubbi sollevati dalla comunità scientifica. Alla manifestazione – guidata dal

presidente di Coldiretti Ettore Prandini e dal segretario generale Vincenzo Gesmundo – hanno partecipato anche moltissimi agricoltori e allevatori mantovani, giunti nella città ducale per chiedere all'Efsa e all'Unione europea di cambiare passo e di far vincere la scienza.

Nel dibattito sui cibi creati in laboratorio, Coldiretti, da sempre impegnata nella trasparenza, nella qualità e nella sicurezza alimentare, non si oppone al progresso, ma chiede maggiore rigore scientifico nella valutazione dei nuovi alimenti per tutelare la salute dei cittadini, in linea con un approccio responsabile e coerente con i valori europei.

Sulla questione dei cibi ultraformu-

lati e sulle proteine alternative era intervenuto nei giorni scorsi anche Luigi Scordamaglia, amministratore delegato di Filiera Italia, invitando a “fare maggiore trasparenza nella narrazione, spesso strumentale, di un argomento molto delicato”. Si tratta di prodotti in cui “la parte di ingredienti naturali è minima, mentre nella loro composizione entrano decine e decine di additivi spesso di natura chimica. Tutto ciò non appare coerente in quanto dietro al claim vegetale, apparentemente salutistico, si nascono spesso prodotti ricchi di chimica usata per conferire un sapore, una consistenza e la forma tipica dei tradizionali alimenti di origine animale”. Il mercato delle proteine alternative è



in piena espansione, con una crescita del 5% nel 2024 e un valore stimato in 746 milioni di euro.



COLDIRETTI
...la forza verde del Paese

Segui
le nostre
battaglie

